

Comprare un cofanetto e dare indietro le perle

Ho capito quale fosse il soprannome piú adatto per la mia carriera soltanto un'estate di quattro anni fa, quando da turista visitai la Pinault Collection. Tra gli altissimi soffitti di Punta della Dogana mi rubò l'occhio un piccolissimo insetto dalla livrea poco variegata, che da quell'esatto momento divenne il mio animale guida. Nient'altro che un minuscolo insetto, il tricottero, avvezzo alla vita isolata, volatore di scarsa abilità: per abitudine crea il proprio guscio utilizzando, oltre alla seta secreta dalle ghiandole accanto alla bocca, le foglie, la sabbia e i sedimenti che reperisce nell'ecosistema fluviale in cui vive. A Venezia l'artista francese Hubert Duprat alloggiò il suo tricottero in un acquario in cui precedentemente aveva sostituito la sabbia con delle scaglie d'oro, i ramoscelli con il corallo e i sassolini di fiume con qualche pietra preziosa, e la reazione dell'insetto fu di imbozzolarsi dalla testa ai piedi con quel vistoso costume pregiato degno di un monarca nel giorno della sua incoronazione. Come quell'irrilevante insetto di due centimetri nell'acquario di Venezia, anch'io ho vissuto buona parte dell'esistenza trasportando sulle mie spalle tesori eccellenti, opere del genio umano decisamente piú pregevoli di me che ho avuto la responsabilità di accompagnare da un capo all'altro del mondo.

Questo sarà il mio ultimo viaggio intercontinentale. Negli anni devo aver anche sviluppato una nostalgia per le città che non ho ancora visto. Potrei avanzare alcune ipotesi, se non sbagliate almeno pessimistiche, sulla mia

ossessione, ma servirebbero soltanto a complicare la questione senza risolverla. Certo è che non ho mai viaggiato per irrequietezza, se mai per il suo contrario: ho iniziato grazie alla calma con cui scorre il mio sangue. E cosa posso dire della felicità se non che a questo mondo esiste di rado senza allontanarsi da casa? Verrà un mio collega la prossima primavera, quando la mostra sarà finita, per riportare la Sfinge a Torino. A questo punto della carriera è naturale essere sostituiti da qualcuno di piú giovane.

Per uno come me, uno che considera la disinvoltura un comportamento tipicamente in malafede e che perciò si innervosisce tutte quelle volte in cui non può prendersi il tempo necessario per ponderare un'opinione, ora è strano ammettere che con sgradita disinvoltura vorrei raccontare una storia, una storia che inizia sei giorni fa all'aeroporto di Malpensa.

– Ti sei rattristato, – interviene Qi.

– Scusami.

Sono appena riaffiorato da un'immersione subacquea in un lago artificiale che nasconde alcune torri della Grande Muraglia, mi sto sfilando la muta e intanto penso alla settimana che ho trascorso a Shanghai.

In Cina, mi dice Qi, c'è un proverbio per rimproverare chi non conosce il valore di quello che gli passa sotto gli occhi: Comprare un cofanetto e dare indietro le perle. Le rispondo che non so lei, ma io è una vita che compro cofanetti per dare indietro le perle.